

VARZI

Per molto tempo i piccoli gruppi di case sparsi per tutta l'alta valle del torrente Staffora avevano avuto il loro presidio religioso nella pieve di Varzi – dipendente dal monastero di San Colombano di Bobbio che ne aveva il possesso - diventata nel Trecento chiesa dei Cappuccini e ricostruita nelle forme tardoromaniche attuali, fuori della porta orientale.

Nel 1275 i Malaspina si trasferirono dal loro castello di Omalara, sui monti vicini, in un nuovo sito, dove controllare e sfruttare il traffico del sale lungo la strada dalla pianura padana al mar ligure, costruendo un castello nuovo dominato da un'alta torre e fondando ai suoi piedi, sulle pendici della collina verso il torrente, un piccolo borgo, progettato secondo uno schema allora in uso, una larga strada/piazza parallela al fiume tra due porte della cortina muraria e con strade secondarie perpendicolari sulla pendenza della collina, quindi senza quella vera e propria piazza civica che i comuni lombardi avevano già inventata più di mezzo secolo prima.

Non era una scelta casuale, perché la piazza era nata con una forte connotazione simbolica come il luogo appropriato dell'assemblea cittadina, davanti al palazzo municipale, e i Malaspina non avevano in programma di fondare un borgo franco per riorganizzare la produzione agraria dei loro feudi, con una forte comunità in qualche modo capace di una gestione politica autonoma, ma soltanto un piccolo comune – con propri statuti dal 1320 – come stazione di transito ai piedi dell'Appennino, un vero e proprio *hospitium* dove le carovane del sale trovavano un ricetto nelle numerose *tabernae*, pagando le cospicue tasse pretese dai Malaspina e, se possibile, facendone contrabbando: un piccolo borgo che tuttavia, sia pure privo di quelle piazze tematizzate – per le assemblee civiche o per i mercati – che contraddistinguono le altre città europee, ebbe nel seguito tre successive cinte di mura.

Questa prosperità è subito visibile sul *parterre* del torrente Staffora, ai margini del centro storico, una passeggiata con i platani e i *dehors* dei caffè, il giardino pubblico, i campi sportivi, il mercato – un tempo prato della fiera –, il parcheggio e sul fondo l'allegria Locanda Romana, che segna l'imbocco della strada per risalire verso monte, lungo la via Reponte Vecchio - un affluente ora coperto – al limite occidentale del centro storico, fino alla strada principale moderna, parallela al fiume, con i suoi caffè e i suoi negozi, che del centro storico costituisce il margine superiore.

La vista lontana di una torre ci guida al palazzo/castello dei Malaspina – oggi privato - nella piazza principale della città, in passato più che altro un largo spiazzo davanti al castello e anche oggi piuttosto una piazza monumentale fronteggiata dalla nobile architettura del settecentesco palazzo Tamburelli – ora sede del municipio – e del più moderno palazzo delle poste e della Comunità montana dell'Oltrepò Pavese.

Scendendo dalla piazza principale il cuore dell'insediamento originario è la pittoresca strada/piazza chiusa alle estremità da due porte turrite, a destra la porta Sottana o torre Mangini, e a sinistra la porta Soprana o torre dell'orologio, dove venivano chieste le gabelle ai viaggiatori e ai mercanti: in origine dunque piazza di mercato ha poi acquisito il carattere di una strada monumentale quando vi sono stati costruite insieme, nel 1636 la prima e nel 1646, le chiese gemelle dei Rossi e dei Bianchi, e vi è stato riattato palazzo Mangini, creando un doppio contrappunto (le due torri con le due porte e le due chiese, le une di fronte alle altre) un piccolo gioiello espressivo forse unico che tuttavia i nuovi interventi edilizi stanno snaturando.



La piazza vista da porta Soprana e da porta Sottana

Fuori porta Soprana i portici sembrano a prima vista suggerire una strada principale, un tempo ricca di botteghe, disposta come conviene tra la piazza principale e una porta: ma i conti non tornano del tutto, perché la porta è alle nostre spalle e i portici sono sopralzati rispetto al livello della strada, come fossero piuttosto depositi per carri per animali per merci di passaggio, stallaggi a piano terra e ricovero per le persone al piano superiore; inoltre di solito i portici sono stati aggiunti per proteggere le botteghe e solo in seguito vi sono state ampliate sopra le case, mentre queste murature sembrano a prima vista costruite insieme alle case.



Strade porticate

Nemmeno la chiesa parrocchiale costruita dai Malaspina nel 1584, forse come alternativa a quella extraurbana dei Cappuccini, alla confluenza delle due strade porticate, ha davanti una vera piazza ma soltanto un modesto slargo.

Lì correva la seconda cerchia di mura, mai state davvero difensive e seppure, come spesso accade in tutta Europa, simboliche e di rappresentanza erano anche una cinta per rinchiudere nel perimetro daziario le strade nate fuori dalle porte dove i viaggiatori evitavano il pagare il pedaggio.

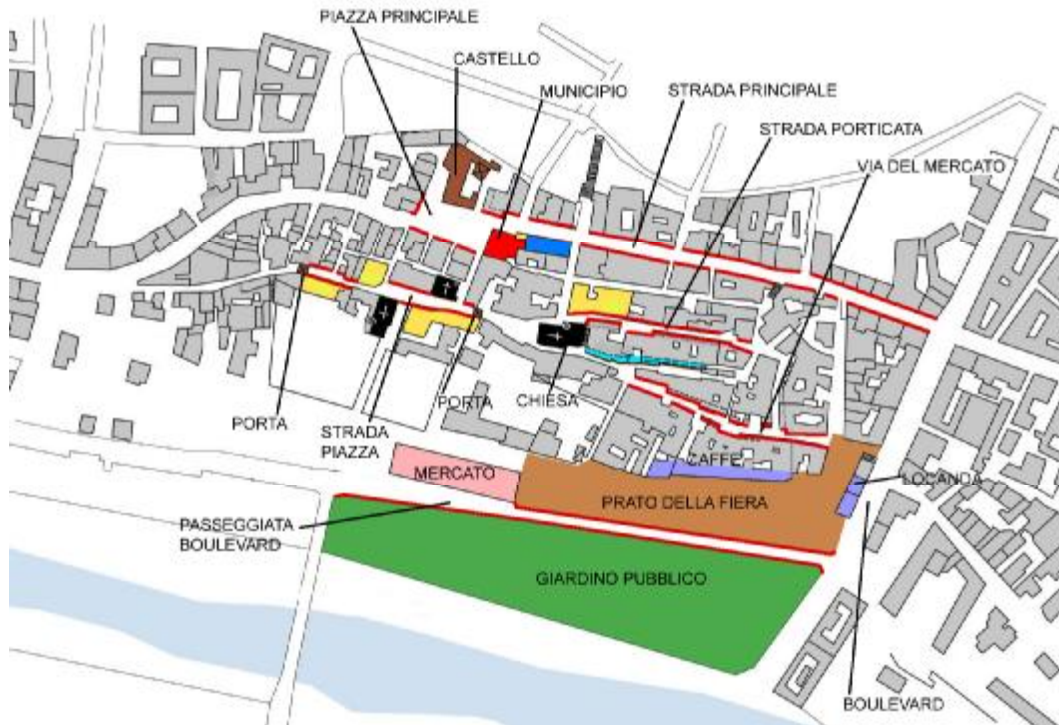
Anche il fatto che davanti alla chiesa convergano, sul suo lato destro e sul suo lato sinistro, due strade porticate ci suggerisce che non si tratti di strade principali, perché nessuna città ne possiede davvero due.

Alla strada in leggera salita a sinistra della chiesa, via Porta Nuova, dà un aspetto monumentale davanti ai portici – e a qualche interessante bottega - il cinquecentesco palazzo Giacobone e, continuando la discesa attraverso una scalinata stretta tra muri in pietra e muri intonacati e colorati da recenti restauri, un aspetto singolarmente pittoresco il vicolo dietro le mura, sulla sinistra, sorta di passeggiata sopraelevata e porticata sopra l'antica cinta muraria, accesso alle cantine retrostanti.

La strada a destra della chiesa, via del Mercato, era forse il primo insediamento del borgo, sopra le mura verso il fiume, la più frequentata dalle carovane accampate nei suoi porticati, in cui oggi soltanto qualche osteria ricorda l'aspro odore del vino che sfuggiva dalle cantine a rallegrarci l'anima.

La due strade confluiscono ai piedi della collina, fuori del borgo, di nuovo nel prato della fiera, dove possiamo sederci nei caffè affacciati davanti ai platani o guadagnarci, da più lontano, la prospettiva delle sei torri (il campanile della parrocchia, porta Soprana, i campanili dei due oratori sulla strada/piazza, la torre

delle streghe – com'era chiamata la torre di palazzo Malaspina - porta Sottana) stagliate sul verde della collina, dei tetti e dei camini ammassati che guardano verso lo Staffora accanto alle arcate del grazioso palazzo ottocentesco.



Anche di qui Varzi è un vero *trompe l'oeuil*, un abitato dove tutto sembra quello che in realtà non è: la veduta suggerisce il Comune turrato che non è mai esistito davvero, la piazza principale di oggi non è mai stata tale, la strada porticata sembra una strada principale senza esserlo mai stata, la chiesa non è il cuore religioso della comunità, la strada/piazza non è né una strada né una piazza.

Ma a chi come noi ama le ambiguità delle città, Varzi per questo piace.

La prima versione di questo ritratto - alla sua redazione hanno collaborato Paolo Bertolino, Marco Rebusso e Damiano Giachello, allora studenti della facoltà di architettura di Genova - è stata pubblicata nel volume *Piccole città, borghi e villaggi* edito dal Touring Club Italiano nel 2006.